

IL BOSCO MAGICO DI FRAGOLOSA

Serena Angela Cucco (Torino)

11^a Classificata

Nel bosco di Fragolosa gnomi ed animali vivevano in simbiotica armonia, scambiandosi favori e collaborazione reciproca. Il segreto del loro benessere era l'abbondanza di cibo: tappeti rossi di grosse e profumate fragole ricoprivano il sottobosco tutto l'anno, dando nutrimento anche al più minuscolo essere, come intricate arterie che dal cuore pulsante muovono verso le numerose cellule di ogni organismo. Era un bosco magico.

Gli gnomi erano sempre affaccendati e riuniti in clan di molte famiglie con numerosa prole e nonni, bisnonni ed anche trisnonni. La loro era una vita serena che assicurava longevità e benessere. Essi avevano tutti la stessa caratteristica: gote rosse e puntinate come le fragole del bosco, per confondersi meglio con il manto scarlatto dei frutti e celarsi ad eventuali intrusi. Amici di tutti gli animali, amavano in particolare la compagnia dei ricci che curavano la disinfestazione del bosco, pur non disdegnando la prelibatezza delle fragole.

Il piccolo gnomo Sgnao, ultimo di otto fratelli, era molto amico di Ric e Roc, due piccoli ricci vivaci e con gli aculei già molto pungenti, dai quali, pur non volendo, si prendeva qualche punzecchiatura. Il loro legame era tuttavia così forte che andava oltre questo spiacevole inconveniente e insieme passavano le giornate a correre, a rotolarsi lungo i pendii, a divorare i rossi frutti succulenti e a dissestarsi al torrente che si insinuava a serpentina fra i verdi declivi del bosco.

E venne il terribile giorno in cui un'impetuosa tempesta scosse quella silenziosa pace: all'improvviso il bosco si oscurò, le radici degli alberi fuoriuscirono dalla terra e iniziarono a ramificarsi e a sciogliere giù dai pendii, ricoprendo a poco a poco la vegetazione.

Gli gnomi cercarono di raccogliere le piantine di fragole e i loro frutti, ma non appena le sfioravano, essi si pietrificavano.

Sgnao, nascosto al sicuro nella tana con Ric e Roc, assisteva a tanto scempio senza sapere che cosa fare, né dove andare.

Dovete sapere che a pochi chilometri di distanza, nel paese di Pescanoce, alla Regina Vellutata era nato un bimbo così piccolo, ma così grasso che venne nominato, con grande derisione dei sudditi, "Cocomero".

Il bimbo cresceva solo in larghezza e lo spesso adipe gli impediva di camminare. Malgrado ciò non si perdeva d'animo e rotolava sul pavimento delle stanze del castello come un grosso pallone di gomma.

Rotola oggi, rotola domani, un giorno riuscì ad eludere la sorveglianza della balia e rotolò fuori dal castello. Non potete immaginare la sua meraviglia nel vedere il prato, i fiori, gli alberi, il cielo, il sole!

Continuò a rotolare sul verde suolo per avvicinarsi al leprotto che era spuntato da dietro una grossa quercia, ma naturalmente l'animale riuscì a svignarsela.

Giorno dopo giorno Cocomero scoprì un mondo nuovo: i piccoli esseri del prato che erano alla sua portata. File di formiche sfilavano allineate come soldati davanti a lui, le api si posavano sui fiori per suggerne il nettare, le coccinelle e le farfalle multicolori danzavano sul prato come ad una festa e Cocomero era felice di fronte a tali bellezze della natura.

Sua madre, invece, e il re Nocino erano molto preoccupati. Non avrebbero certamente potuto lasciare il Regno a un Principe "rotolante" e come avrebbe potuto un giorno trovare una sposa ed assicurare eredi al trono?!

Interpellarono allora luminari in scienza medica, ma nessuno trovò un rimedio. Decisero quindi di rivolgersi a maghi e fattucchiere, invitandoli ad un fastoso banchetto, per accattivarsi la loro benevolenza.

Mago Zu e la sua aiutante Fata Bea prepararono una pozione, ma quando Cocomero finì di berne l'ultimo sorso, iniziò a balzare come una pallina da tennis, continuando anche a rotolare.

Intervenire allora Mago Sapiente:

"Non mi stupisce questo effetto balzante, visto che avete usato le zampe di canguro per la vostra pozione! Ora ne preparerò una io con le ali di pipistrello e il risultato si vedrà in un battibaleno!"

Bevuta la nuova pozione, Principe Cocomero si alzò in volo, con lo stupore dei blasonati genitori e dei sudditi di Pescanoce. Dapprima spaventato, poi sempre più sicuro di sé, il bambino volò in lungo e in largo sopra al suo Regno fra le bianche nuvole spumose come panna montata e nell'aprigo cielo, dove la brezza del caldo Fohen correva in volo con lui e con i più svariati uccelli.

Nel contempo Maga Azzurra si adoperava per preparare un antidoto che facesse ritornare a terra il Principino.

“Farò una miscela delle mie erbe magiche con code di lucertola” disse al Re Nocino ed alla Regina Vellutata.

Bisognava però trovare il modo di far bere il rimedio al “Cocomero volante”! Vennero così mobilitati i soldati del Regno, che fiondarono verso il cielo centinaia di bottigliette contenenti la pozione fino a che il bislacco Principino riuscì ad afferrarne una e a berne il suo contenuto.

Re, Regina e sudditi, con lo sguardo fisso al cielo, osservarono quel pallone carnicino che scendeva a terra lentamente come fosse agganciato ad un paracadute.

Appena Cocomero toccò il prato nel giardino del castello, rotolò verso i genitori, esausto, ma lieto di poterli riabbracciare.

D'un tratto il cielo si oscurò e pioggia torrenziale cadde all'improvviso, mentre da lontano avanzava verso di loro un'ombra nera e minacciosa. Era la Maga Sventura, una vecchia rugosa, smilza e vestita di nero, che imprecò contro la Regina Vellutata, offesa ed adirata per non essere stata invitata al banchetto.

“Ho incaricato i miei ambasciatori di spedire gli inviti a tutti voi maghi. Forse non le è giunto il mio invito, Maga Sventura, ma le assicuro che il suo nome era presente nella mia lista di ospiti” disse la Regina Vellutata, mentendo, in quanto non aveva di proposito invitato al castello quella spregevole fattucchiera.

La vecchia maga non ascoltò nessuna ragione e, continuando ad imprecare, sentenziò la sua maledizione, svanendo come saetta tra i fulmini che scaricavano tutto il loro furore nel plumbeo cielo.

Quando nella volta celeste comparve alla fine l'arcobaleno, esso riportava un'infausta scritta:

“Cocomero rotolerà per sempre ma, per consolare le Vostre Maestà, Vi assicuro che la felicità non regnerà neanche più nelle minuscole dimore degli gnomi. Solo un audace potrà...”.

Quale conforto poteva rappresentare la maledizione rivolta anche agli gnomi per dei genitori che non avrebbero mai più avuto un figlio normale!

Nel bosco di Fragolosa, intanto, era giunto a compimento il maleficio. La brutale procella aveva lasciato la scena, dando spazio ad un paesaggio inusitato. Le radici degli alberi coprivano ora il sottobosco e le piante di fragole rampicavano come fagioli magici lungo i tronchi. I frutti erano enormi e pendevano dai rami a guisa di grappoli, mentre insetti grossi e di ogni specie brulicavano, correndo e svolazzando su e giù dalle piante. Erano invece spariti tutti gli animali e gli gnomi...

Quanti nuovi massi, però, si intravedevano tra le radici! Pietroni con strane forme umane: occhi piccoli e vispi, orecchie a punta come tutti i folletti che si rispettino e gote rosse e puntinate... Ma certo, erano gli gnomi pietrificati! Poveretti, dannati per l'eternità!

Anche a gnomo Sgnao era toccata la stessa sorte? L'avevamo lasciato, durante il finimondo, nascosto nella tana con Ric e Roc e lì c'era rimasto per numerosi giorni, terribilmente scosso dal nubifragio.

Poi, incuriosito dal mutamento del territorio, era uscito cautamente dalla tana insieme a Ric e Roc, dai quali non si separava mai. Portava con sé la Fragolina d'oro lasciategli in eredità dal bisnonno Fragoso con tante raccomandazioni.

"Non ti separare mai dal gioiello rosso!" gli aveva detto, prima di andare all'altro mondo. "...È una pietra magica e un giorno potrà esserti utile!" aveva concluso.

Sgnao e i suoi amici ricci osservavano ora il bosco prodigiosamente mutato e quei grossi massi che ricordavano precisamente delle figure note.

Ecco la pietra bianca e la pietra nera dai volti uguali ai due fratelli maggiori di Sgnao, che erano sempre insieme, anche se molto diversi, in quanto non potevano fare a meno l'uno dell'altro come il polo positivo ed il negativo che si attraggono.

Poco più in là c'era la mamma, statuarica come nell'atto di stendere i panni e poi il babbo, il nonno e gli altri fratelli... Massi e ancora massi ricomponevano come in un mosaico tutti gli abitanti del bosco di Fragolosa.

Il piccolo Sgnao si toccava le membra per sentire se era ancora in carne ed ossa ed accarezzava gli aculei pungenti di Ric e Roc. Nulla era mutato in loro. Come mai?

Sgnao ricordò improvvisamente un arcobaleno recante una strana scritta, ma lui non sapeva ancora leggere. Ricordava anche i racconti del bisnonno Fragoso circa una sua vecchia spregevole conoscenza... "Maga, Sve..., ma sì, solo Maga Sventura può aver architettato tutto questo!" pensò Sgnao "Lei non ama la felicità. È proprio una vecchia ignobile strega!".

Giurò a se stesso che avrebbe fatto ritornare Fragolosa agli splendori di un tempo e che, prima o poi, avrebbe trovato il rimedio per animare le care pietre.

Nei giorni che seguirono tagliò le radici esterne degli alberi, raccolse e mangiò le grosse fragole insieme a Ric e Roc, i quali erano molto impegnati nella caccia agli insetti. Era molto gravoso per loro divorare quei giganti invertebrati, ma ci mettevano tutto l'impegno possibile, escogitando mille modi per catturarli.

Il bosco di Fragolosa pullulava oramai di insetti, di fragoloni, di alberi e di intricate e spesse radici. Sgnao comprese che da soli non ce l'avrebbero mai fatta e che bisognava andare a chiedere aiuto agli gnomi di altri boschi. Purtroppo non era a conoscenza del maleficio e non sapeva che si sarebbe inoltrato fra boschi invasi da insetti ed abitati da gnomi di pietra.

I tre amici si avventurarono allora tra boscaglie aggrovigliate e tenebrose, quando un giorno udirono una voce umana che sembrava il pianto di un bambino...

Era Cocomero, fuggito dal palazzo reale, in quanto non si sentiva amato da nessuno.

Rotolando, era andato a sbattere contro un masso e gli doleva così tanto la testa, che vedeva girare tutto intorno a sé. Era talmente frastornato che gli sembrava di avere davanti un ometto con la barba al posto della pietra.

Sgnao osservò la scena da lontano ed effettivamente anche a lui parve di vedere uno gnomo in carne ed ossa. Uno gnomo strano, con una pelle spessa e spaccata, come la terra arida del deserto, una pelle che gli copriva le palpebre e lo costringeva a tenere gli occhi semi-chiusi.

Sgnao si avvicinò ai due strani individui. Domandò a Cocomero se aveva ancora tanto male e allo gnomo cosa ci facesse lì impalato e se soffriva di qualche malattia particolare.

Cocomero rispose che stava un po' meglio, mentre lo gnomo raccontò di essersi svegliato in quello stato da una sorta di ibernazione e dopo aver ricevuto una strana palla sul naso.

A queste parole, gnomo Sgnao ebbe un'intuizione e pregò Cocomero di sacrificarsi ancora una volta e di rotolare in velocità verso un altro masso. Come d'incanto, anche questa seconda pietra si animò, indossando le vesti di una lontana zia di Sgnao, ma anche lei con la pelle spessa.

Sgnao capì che stava accadendo qualcosa di fantastico e che Cocomero aveva un grande potere: quello di sciogliere l'incantesimo di Maga Sventura fatto agli gnomi.

E così il grasso Principino passò i giorni seguenti a rotolare contro ogni masso che incontrava, accompagnato a piedi da Sgnao, Ric e Roc, che iniziarono ad affezionarsi a quella gentile palla di lardo.

Cocomero sopportava in silenzio il male che gli procuravano i colpi giornalieri; si sentiva appagato della gioia degli gnomi che si risvegliavano da un lungo sonno e che ritrovavano i loro familiari. Al bambino non importava nulla della sua condizione di palla rotolante, interessava soltanto la felicità degli gnomi del bosco.

Continuò a rotolare, seguito dai suoi amici, fino a giungere nel bosco di Fragolosa, per risvegliarne gli abitanti e, soprattutto, i cari congiunti di Sgnao.

A uno ad uno, grazie ai colpi di Cocomero, i piccoli gnomi ripresero ad animarsi e Sgnao poté riabbracciare la mamma, il babbo, il nonno, i suoi fratelli e tutti i suoi cari.

Intanto Ric e Roc ripulivano il bosco dagli insetti, con l'aiuto di altri ricci e lucertole e volatili che, cammin facendo, si erano aggregati a loro.

In poco tempo quel bosco tornò alla vita di un tempo. Persino le fragole smisero di arrampicarsi e rivestirono nuovamente il sottobosco con un profumato tappeto rosso.

Gli gnomi, invece, pur cercando di ritornare alla normalità quotidiana, pativano il disagio della loro pelle tanto spessa e screpolata, che dava loro grandi difficoltà di movimento e di respiro.



Il bosco magico di Fragolosa
(*Il Principe Cocomero* - Disegno di Mi Ju)

Cocomero pensò:

“Se Maga Sventura ha voluto tutto questo, perché proprio a me ha dato l’opportunità di riportare in vita gli gnomi?”.

Il bambino non sapeva che erano stati Mago Zu e l’aiutante Fata Bea a smorzare in parte l’incantesimo di Maga Sventura, ma non erano riusciti a fare di più. Le forze del male erano più forti della loro magia.

Cocomero, Sgnao, Ric e Roc erano anche molto turbati dallo stato di salute degli gnomi, con quella pelle simile ad “Ittiosi Arlecchino” che, nel tempo, sarebbe stata causa di complicazioni, purtroppo anche mortali.

Non si doveva perdere altro tempo. Bisognava risalire la vetta del Monte Nero per chiedere un consulto al Mago Eremita. Lui era un anziano saggio e sapiente e forse avrebbe potuto aiutare i quattro amici. Ma come sarebbe riuscito Cocomero ad affrontare una salita?

Sgnao non si scoraggiò. Costruì una carriola di legno, dove adagiò il Principino, insieme a Ric e Roc e si incamminò verso il monte.

Il piccolo gnomo affrontò con fatica l’ardua salita e, quando fu in cima alla vetta, trovò il Mago Eremita ad attenderlo.

“Bravo, piccolo Sgnao! Bravi, cari amici! Avete fatto l’impossibile ed affrontato disagi e pericoli, ignorando che proprio uno di voi ha in mano il segreto per sventare il cattivo sortilegio!”.

A quel punto, Sgnao si ricordò della Fragolina d’oro del bisnonno Frago, la tirò fuori dallo zaino e la consegnò nelle mani di Cocomero, il quale, appena l’ebbe sfiorata, balzò in piedi e mosse i primi incerti passi per abbracciare il Mago Eremita, Sgnao e Ric e Roc.

La discesa dal Monte Nero fu molto più celere e divertente. Ogni tanto Cocomero rotolava per arrivare prima dei suoi amici nei sottostanti spiazzati dell’altura. Poi li aspettava e camminava al loro fianco.

Portarono con trionfo la Fragolina d’oro nel bosco di Fragolosa e la trasferirono nelle mani di ogni gnomo, come prodigiosa acqua santa. Finalmente tutti gli abitanti si spogliarono di quella insopportabile pelle spessa e grinzosa, grazie all’audace piccolo Sgnao ed al generoso Principino Cocomero!